

Martedì 8 gennaio 2008

Introduzione al libro del Deuteronomio

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

INDICE

Riassunto.....	1
1 Introduzione.....	1
2 Lettura del libro del deuteronomio.....	2

Riassunto

Deuteronomio, il titolo greco del libro, si riferisce al duplicato della legge, che in un passo del libro si dice il futuro re di Israele dovrà far eseguire e custodire nel suo palazzo; una custodia non “statica”, ma vitale, come è suggerito dal dinamismo intrinseco nella parola ebraica *shana* e nella scrittura stessa consonantica ebraica, che richiede che il testo sia letto ad alta voce e la parola diventi vita nel cuore di chi la legge. Il titolo ebraico “discorsi” pone l’accento sulla parola, pronunciata da Dio e riproposta da Mosè, in un atto di rielaborazione nella fedeltà. La “deuterosi”, lettura che rinnova la comprensione del testo con operazione di interpretazione creativa, è riconosciuta come una delle caratteristiche saliente del libro, come la struttura del testo, articolato in grandi discorsi, che predominano quantitativamente sui brevi frammenti di narrazione, che ne forniscono però l’insostituibile chiave di lettura.

1 Introduzione

Diamo avvio al primo incontro di sei che ci porteranno ad approfondire il quinto libro dell’Antico Testamento che chiude la *Torah*: il Deuteronomio.

La teoria della *Torah* nella lettura ebraica e in quella greca sono distinte, e cercheremo di coglierle prima di entrare nel contenuto del testo. Quindi ci intratterremo su queste questioni introduttive.

Innanzitutto la titolazione del libro. Il titolo la prima porta di accesso al libro. Anche anticamente i libri avevano un titolo, perché erano citati, e questo comportava la necessità di riferirsi ad essi con brevità. La tradizione ebraica e greca, che differiscono nella titolazione, non sono solo tradizioni linguistiche, ma culturali in senso lato. La posizione di questo testo è al quinto posto della *Torah*, chiamata in greco Pentateuco. È un libro di passaggio tra la *Torah* e i *Nebium*, profeti – così chiamati in lingua ebraica – mentre per la visione cristiana sono i “libri storici”.

Parleremo poi della cosiddetta “letteratura deuteronomistica”, oggetto di molti studi volti a sondare l’impostazione ideologica di base del libro.

E poi analizzeremo la struttura narrativa e letteraria del libro, organizzato con ampi discorsi che riassumono quanto già narrato in Esodo, Levitico e Numeri.

2 Lettura del libro del deuteronomio

La titolazione: siamo così abituati a chiamare questo libro Deuteronomio che se uno ci dicesse che è il “libro delle parole” non capiremmo. Ma è semplicemente il termine ebraico. Il termine Deuteronomio è greco, e ha la funzione di sintetizzare il contenuto di questo testo, come avviene con Genesi (origine), Esodo (uscita da Egitto verso la salvezza), Levitico (per preponderanza di tribù sacerdotale), Numeri (perché si numerano tante cose, numerologia abbondante che aveva a che fare con dimensione attestata dal testo, raccolta in *arithmoi*, numeri, dalla tradizione greca). E Deuteronomio significa, così di solito lo traduciamo, “seconda legge”. Il punto è abbastanza interessante, ci si chiede il perché di questo titolo. La risposta è che Mosè ha ricevuto una serie di atti legislativi da *Jhwh*, e qui sembrerebbe che lui faccia una nuova sintesi, una sorta di revisione di questa legge fatta in questa modalità discorsiva di narrare del testo. Ma più precisamente, se andiamo al capitolo 17, nel punto relativo alla legislazione circa il comportamento dei re... Quando i re saranno fondati dal punto di vista della dinastia e casato reale nella terra dove scorre latte e miele, forma di prolessi nella terra promessa...: v. 14ss troviamo che emerge una traduzione in italiano che vi nasconde un po’ il termine “deuteronomio” che compare nella versione dei LXX, ma capiremo che in realtà non si tratta di una seconda legge, ma di qualcosa di assai più interessante. Se dirai: voglio costituire sopra di me un re, come le altre nazioni, dovrai costituire come re sopra di te colui che Dio avrà scelto. In Sam 8-12 troviamo lungo dibattito tra le teorie filo- e anti-monarchica circa la volontà o no di Dio di dare a Israele un re. La teoria anti-monarchica riteneva che l’unico re di Israele fosse Dio, l’altra che fosse scelto da Dio, quindi in sostanza dai sacerdoti. Quindi entrambe fondate sulla religione, con diversa accentuazione. Analessi dell’atto di lettura, perché non siamo ancora entrati nella terra promessa. Un libro come questo, che annunzia quello che accadrà, è scritto quando quella cosa è già avvenuta. L’atto di scrittura è fatto antidatando la scrittura, e l’atto di lettura avviene dopo, ovviamente. Occorre essere coscienti di questa intenzionalità, per renderla eloquente. Costituirai come re uno dei tuoi fratelli (all’interno cioè delle tribù di Israele), ma non dovrà procurarsi gran numero di cavalli e andare in Egitto per procurarseli, perché guai a chi volta le spalle per tornare in Egitto (un po’ come a Sodoma e Gomorra...). Non dovrà avere troppe moglie (la visione monogamica è per l’uomo comune, di livello medio e medio-basso, il ricco, il re ha più mogli, ma è già prolessi delle tantissime mogli di Salomone, tra cui straniere, che lo trascinano verso l’idolatria), e che non abbia troppo argento e oro (vedi Salomone: le sicurezze di questa terra). Dovrà scrivere su un libro (cioè un rotolo, in quella cultura) un *deuteronomion*: una copia di questa legge secondo l’esemplare dei sacerdoti leviti. Il re deve fare una copia di quella legge secondo l’originale dei sacerdoti leviti, che sono quelli che alla fine sapremo dovranno custodire questo rotolo dei 613 precetti dati dal Signore sul monte Sinai. Il re dovrà prendere l’originale, la matrice di questa legge, e trascriverla. La copia che veniva fatta della *Torah* era un’azione liturgica, con numero di lettere tra i due esemplari identici, perché la parola deve essere copiata in maniera esatta, e se i conti non tornano la *Torah* non può essere utilizzata e non si può buttare, ma deve essere sepolta con una forma di funerale. Si può correggere, ma secondo alcune regole..., come ci

insegnano tradizioni rabbiniche successive, ma che ci aiutano a capire la mentalità... Ci sono allora due rotoli della legge: uno sta nel tempio, l'altro nella legge. E questo ci fa capire che la legge religiosa e sociale dovranno coincidere, mentre sappiamo che la storia successiva sarà in grande tensione tra fedeltà e idolatria: se viene meno la centralità della Legge nel cuore del re, si va verso l'idolatria. Quindi non si tratta di una nuova legge, ma riproposizione in grandissima continuità. Questo nella tradizione ebraica è il primo significato. Ma *Shana* significa anno, iterazione, riprendere da capo, anche partendo dallo stesso punto, come l'anno è un ricominciare non da stesso punto dell'anno precedente, ma come in una spirale, che torna vista dall'alto nello stesso punto, ma ad un livello diverso. Ogni anno ricomincia, ma il nuovo anno non è mai come quello precedente, e di solito si augura che si migliori del precedente..., salvo per alcuni... C'è una ripetizione della *Torah*, che vuol dire: facciamo la ripetizione della *Torah* allo stesso modo. Ma anche c'è nella dinamica della *Shana*, anche l'aspetto della novità. Quindi non è un rinnovamento, ma alla tipica ermeneutica ebraica, che non va ad aggiungere cose nuove alla cosa, ma a stanare da essa ciò che c'è dentro ma non è ancora emerso. Un salmo dice: una cosa ha detto Dio, due ne ho udite. Cosa vuol dire? Con la vista capita di vedere doppio, ma con l'udito no... Ma è un'espressione che è nella dinamica dello *Shana*: Dio ha detto una cosa, ma mi raggiunge con due possibilità polisemiche, di significato. Quindi non è una semplice copiatura pedissequa della scrittura, ma interpretazione innovativa di quella scrittura. Fissate e trascritte quelle lettere, non possono restare lettera morta, ma devono tornare ad essere vive nella vita e nella testimonianza del re. Si passa dalla lettera alla vita. E il fatto che nel testo ebraico originale manchino le vocali dal punto di vista ermeneutica dice che non puoi leggere quel testo se non conosci la lingua, perché è assente il fonema. Io non so il giapponese, ma se me lo scrivono con una scrittura fonetica internazionale dopo un po' di prove riesco a pronunciarlo decentemente anche se la lingua non la conosco. L'ebraico masoretico, vocalizzato, si può leggere anche se uno non conosce la lingua ma impara il significato dei segni, ma se hai solo le consonanti... E non è che le vocali non fossero conosciute allora, anzi. È che si presuppone che la lingua ebraica sia una lingua viva. Quando nel VI-VII sec. d.C., quando l'ebraico non è più parlato e solo lingua di dotti, si inventano modi per mettere le vocali, con vari metodi. L'ebraismo è un religione del libro, ma del libro letto, non del libro chiuso: occorre stare attenti a non deformare la realtà di una religione con i nostri schemi. Il testo della Bibbia necessita una lettura ad alta voce. E la sua lettura richiede l'aggiunta di interstizi tra le parole. Nasce così la teoria del bianco che c'è nel rotolo, la *Torah* non scritta, orale, che farà vivere la tradizione rabbinica, con la *Mishna*, con la teoria che ci siano la *Torah* scritta e la *Torah* non scritta, con le interpretazioni dei padri che confluiranno nella *Mishna* e poi nel *Talmud*. È una cosa che troviamo già inscritta nell'atto di scrittura. La parte non scritta, il bianco del rotolo, è tutto lasciato allo spazio di creatività dell'interprete nel dare voce al testo che vedi suggerito dalle consonanti. Così vedi anche un numero nelle parole, e più numeri con collegamento a parole che corrispondono allo stesso numero malanno significato diverso, con grammatica numerologica, che aumenta a dismisura la ricchezza e la possibilità di livelli di lettura del testo.

Quindi il primo significato ebraico è quello di copia fedele della legge, secondo significato è rendere viva la scrittura, viva nella vita del re come lo è in quella dei sacerdoti.

Nel greco abbiamo Deuteronomio, con la radice del "due". Mentre nel testo ebraico non c'è l'idea del secondo, in greco sì. Riflettendo sul rapporto tra il primo e il secondo, tra l'uno e il due,

trovi ancora l'unità e la replica: il due porta in sé la ripresentazione dell'uno. Dire che hai la deuterosi (come diceva il biblista Paul Bauchamp, come modalità tipica dell'Antico Testamento) mi dice una reduplicazione della realtà, che siccome ha a che fare con la legge è una riedizione dell'unica legge, ma portando con sé le cose dette prima della tradizione ebraica. Il secondo porta con sé tutto il primo, con la possibilità di rompere l'idea dell'unità, si prospetta un reduplicare il discorso dell'unità, cosa che è insita anche nello *Shana* ebraico. Se Dio è unico e la parola di Dio è unica, perché si dice qui che può essere reduplicata? Le parole del Salmo citato prima ci fanno capire che il segreto è nell'atto interpretativo: la parola di Dio esce unica dalla sua bocca, ma deve moltiplicarsi nei cuori dell'uomini, e la duplicazione che qui si osserva è la prima.

La tradizione ebraica però chiama il libro non *Shana* ma *devarim*, che è plurale di *dabar*, cioè parole, discorsi. È la prima parola del testo, come sempre avviene per i libri nella titolazione ebraica: queste sono le parole che parlò a tutto Israele. Con gioco di stessa radice tra il sostantivo e il verbo. Questo libro è il libro della parola per eccellenza, la sintesi della parola data da Dio a Mosè. Quindi se la tradizione greca ha voluto mettere l'accento sulla deuterosi, la tradizione ebraica mette l'accento sulla parola di Dio, mettendo però Mosè come protagonista: le parole di Dio sono entrate in lui, e in lui stesso inizia la *deuterosi*, con lui che ripropone la legge al popolo. Esodo 20 e Deuteronomio sono molto interessanti: sono i testi più perfetti che dovrebbero essere uguali, perché scritti dal dito di Dio sulla roccia, vediamo invece che nel testo del Deuteronomio sono variate, con una valenza interpretativa: una parola approfondita, reiterata, interpretata creativamente riempiendo gli spazi aperti lasciati tra le consonanti.

Tra tutti i libri che abbiamo consultato, questo differisce particolarmente per la sua forma letteraria. Questo è un libro tutto di discorsi, salvo piccoli frammenti. I commentatori si sono accorti fin da subito di questo, rispetto agli altri che hanno impostazione sostanzialmente narrativa. E vi sono affermazioni interessanti sul modo di pensare di Israele, messe in bocca a Dio. Si è perciò ipotizzato che la composizione di questi testi avesse un'origine tutta particolare, assemblato raccogliendo tutta la storia precedente di Mosè, che è narrata solo in quattro libri, con poi riferimento a Mosè per tutti i cinque primi testi. Ma questa appare una interpretazione successiva, quando è nato il Deuteronomio probabilmente poteva sussistere per suo conto. Le voci più note che si sono espresse in merito a questo testo nel secolo scorso sono quelle di Von Rad, che dice che dalla Gn nasce promessa di Abramo che si compie solo con l'entrata nella terra con discendenza che vi si stabilisce, passando dalla sintesi del Deuteronomio al libro di Giosuè: quindi le premesse si compiono nel sesto libro e si può parlare di esateuco. Da Gn a Giosuè con due libri a inizio e fine senza Mosè, con l'ultimo che vede Giosuè come un nuovo Mosè. Invece Martin Not la pensava diversamente, cogliendo l'originalità del Deuteronomio nel porre le basi per la struttura narrativa dei libri che seguono. Entrambi gli studiosi hanno colto la differenza di questo libro dagli altri, uno come libro di passaggio al sesto libro unito ai primi cinque, l'altro come libro che invece è legato ai successivi. La teoria della retribuzione, che avrete sentito più volte citare, e che si riassume in: se seguirai la legge del signore egli ti ricompenserà, sennò no, come dire: se fai il bravo mangi la merenda... Una regola cromosomica, che sta alla base di ogni società e di ordine legislativo e sostenuto da questo testo, e arriva – osserva Not – fino a II Re. In effetti fino a quanto il giudice sta con Dio tutto va bene, appena si allontana tutto va a rotoli. E Samaria e Gerusalemme poi vanno in rovina è a motivo dell'idolatria, per la quale il Signore li punisce. È una teoria molto chiara, che è

rispecchiata in questo senso: se vivi nella strada del Signore sei nello Shalom, sennò vai in rovina. Il tutto in contrasto netto con l'idolatria, nei confronti della divinità straniera. L'unico Dio è quello di Israele, gli altri no, anche se gli altri popoli vi credono. E i profeti sono intrisi di deuteronomismo. Vari culti sono presenti in Canaan anche quando ci sarà Israele, con insistenza della centralizzazione del culto nell'unico tempio di Gerusalemme, per il quale è ricordato Giosia, con la centralizzazione della purificazione, operazione sponsorizzata dal Deuteronomio. Un'ideologia storiografica collocata qui *a parte post*.

Valutazione di fondo: il Deuteronomio ha forma letteraria molto diverso dagli altri quattro. Anche se il Numeri ci siamo trovati di fronte a discorsi che non hanno struttura narrativa. Ma certamente di Dt non ci sono che piccolissimi frammenti narrativi. Poniamoci la tipica domanda dell'esegeta. Cerchiamo di capire se c'è una gerarchia tra le forme espressive nella Bibbia. Abbiamo circa 97% discorsi e 3% narrativo. Ma di queste parti qual è la più importante? Vince la maggioranza testuale? Secondo me no. Ci può essere una forma micronarrativa che unisce tra loro i discorsi, ma se la dimentico vanifico anche questi discorsi, perché serve a capire quando è perché i discorsi sono detti. Quindi un testo è narrativo anche se è fatto prevalentemente da discorsi. Diverso è se fosse un libro di discorsi con dentro narrazioni funzionali al discorso. Qui chi comanda è il discorso, va ad avvalorare ciò che la storia dice. Per non rimanere troppo sull'astratto, andiamo a leggere un po' di testo. Dt 1,1-5: Mosè parla agli Israeliti, con un incipit di carattere fortemente narrativo: dimensione di temporalità, spazi e personaggi che ci sono tutti in grande abbondanza. Infatti c'è Mosè e gli altri personaggi lasciati nel libro dei Numeri, ti dice giorno, mese e anno, cioè l'indicazione più precisa in assoluto nella Bibbia, che corrisponde a dire in modo ben preciso quanto avviene un avvenimento, con evidente interesse storico e narrativo; e ci posiziona in uno spazio ben definito. Poi ci sono altri brevi testi narrativi, e anche l'ultimo. Come nel libro di Gb, che si apre e chiude con due narrazioni. Qui chiudiamo con Dio che mostra a Mosè la terra promessa dal monte Nebo, con il compimento della promessa fatto ad Abramo, Isacco e Giacobbe. Avviene qualcosa di importante: fino al versetto 4 Mosè poteva essere il destinatario di tutte queste parole e il redattore del testo, ma nel versetto 5 si scrive che Mosè muore, ed è stato sepolto, anche se nessuno sa dove è la sua tomba (ci sono vari luoghi identificati da varie tradizioni), e si è fatta strada idea della sua assunzione al cielo. La sua vita fu di 120 anni, ed è l'unico che vive fino a questa vita stabilita da Dio per gli uomini. E si termina con l'investitura di Giosuè come successore di Mosè. E infine: non è *ancora* sorto un profeta come Mosè, lui che parlava con Dio faccia a faccia, lo conosceva profondamente... Il testo di Dt lascia intendere che ne sorgerà un altro di Mosè. Come c'è la *deuterosi* nella continuità profonda con la legge, poi c'è un nuovo profeta che riprende la linea di Mosè, ed è Elia. Poi certo, la linea continua nel Nuovo Testamento, e non è a caso che nella trasfigurazione ci sono con Gesù sia Mosè che Elia, i due grandi profeti.

Il libro, almeno nella sua parte finale, non può averlo quindi scritto Mosè. Allora chi l'ha scritto? Giosuè? Ma Mosè ne è l'ispiratore, è colui che ha lasciato il segno in questi testi. La tradizione ebraica guarda indietro a questa grande figura di profeta, quella della lettura cristiana vede invece un'apertura al futuro con compimento successivo che è annidato a queste parole, che Dio dice a Mosè e Mosè ripete al popolo. Parole che la tradizione cristiana interpreterà come profetiche per eccellenza che si sporgono sul futuro. Sono testi di valore ermeneutico fondamentale per entrambe

le tradizioni, come potete capire. Non a caso nel Vangelo di Mt Gesù con il discorso della montagna è presentato come il nuovo Mosè, il nuovo legislatore.